

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente COZZOLINO

INDICE

Audizione del Segretario generale dell'Autorità di bacino del Sarno

PRESIDENTE:	Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>	
PELLEGRINO (UDC)	6, 7, 8 e <i>passim</i>	
GASBARRI (DS-U)	7	
MANZIONE (Mar-DL-U)	7, 10, 15 e <i>passim</i>	
SCALERA (Mar-DL-U)	7, 8, 17	
IERVOLINO (UDC)	9	
FLAMMIA (DS-U)	9, 19	
SODANO Tommaso (Misto-RC)	14, 18	
DEMASI (AN)	20	
		POSTIGLIONE Pag. 5, 9, 10 e <i>passim</i>

N.B.: Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il dottor Marcello Postiglione, segretario generale dell'Autorità di bacino del Sarno.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 21 gennaio si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno, sulla base delle indicazioni dei componenti l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e conformemente al mandato ricevuto nella riunione dell'Ufficio medesimo del 17 dicembre 2003, ho designato, con decorrenza dal 16 febbraio 2004 e sino al 31 dicembre 2004, quale collaboratore a tempo pieno della Commissione, con incarico non retribuito, il magistrato dottor Francesco Verdoliva, nonché quali collaboratori a tempo parziale della Commissione, con incarico non retribuito, Teresa D'Amico, Sergio Ferrari e i seguenti magistrati: dottor Michele Annunziata, dottor Angelo D'Amico e dottor Giancarlo Russo.

Comunico che, sempre ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno e sulla base delle indicazioni dei componenti l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, conformemente al mandato ricevuto nella riunione dell'Ufficio medesimo del 17 dicembre 2003, ho designato, con decorrenza dal 16 febbraio 2004 e sino al 31 dicembre 2004, quale collaboratore a tempo pieno della Commissione, con incarico retribuito, Roberto Ferrera, nonché quali collaboratori a tempo parziale della Commissione, con incarico retribuito, Giovanni Acanfora, Raimondo Besson, Palma Califano, Anna Capone, Carmine Cesarano, Bruno Coscioni, Francesco Cristiani, Maurizio Cucco, Maria Rosaria Cusumano, Pierfederico De Filippis, Giovanni Di Maio, Nicola Ferrigno, Fabrizia Ippolito, Rodolfo Napoli, Michele Palma, Ferdinando Ragonese, Ernesto Russo, Antonio Sicignano, Liberato Sicignano, Vincenzo Tomasso, Vittorio Veneto e Paola Vitiello.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 23, comma 2, del Regolamento interno ho designato con decorrenza dal 16 febbraio 2004 e sino al 31 dicembre 2004, quale collaboratori a tempo parziale della Commissione, con incarico non retribuito, Michelina Cirillo, Maria Logorelli e Angelo Pesce.

Ringrazio i componenti l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi per aver formulato le loro indicazioni con l'intento di consentire alla Commissione di disporre della collaborazione di consulenti di elevata esperienza e qualità professionale. In effetti, la Commissione potrà ora avvalersi di un gruppo di collaboratori particolarmente esperti nelle materie giuridiche, di un gruppo di collaboratori particolarmente esperti nelle materie tecnico-scientifiche, di un gruppo di collaboratori particolarmente esperti in materia sanitaria, nonché di un gruppo di collaboratori della cui preziosa attività la Commissione potrà avvalersi per specifici incarichi.

Un particolare ringraziamento va, inoltre, ai collaboratori che sono stati designati con incarico non retribuito.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 28 gennaio 2004, ha definito il seguente calendario dei lavori: la Commissione procederà il 4 febbraio all'audizione del Segretario generale dell'autorità di bacino del Sarno, Marcello Postiglione; il 18 febbraio all'audizione del Direttore generale dell'ARPA Campania, Antonio Tosi; il 25 febbraio all'audizione del Presidente della provincia di Salerno, Alfonso Andria.

Comunico, altresì, che l'Ufficio di Presidenza integrato ha stabilito di integrare il programma delle audizioni da effettuare con la previsione delle audizioni del capo del Dipartimento della protezione civile e dell'Assessore regionale competente in materia di protezione civile, nonché dei Presidenti delle associazioni degli imprenditori di Avellino, Salerno e Napoli e dei dirigenti regionali delle associazioni ambientaliste Legambiente, Ambiente e/è vita e WWF.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato ha stabilito di effettuare un sopralluogo nel bacino del Sarno nei giorni di giovedì 12 febbraio e di venerdì 13 febbraio 2004.

Comunico che sono stati acquisiti all'archivio della Commissione: i rapporti analitici dell'ARPA Campania relativi ai campioni di sedimenti prelevati nel canale Marna, trasmessi dal Commissario per il superamento dell'emergenza socio-economica-ambientale del bacino del fiume Sarno, generale Roberto Jucci; la documentazione relativa all'inquinamento del fiume Sarno trasmessa dall'ASL 1 di Salerno.

Audizione del Segretario generale dell'Autorità di bilancio del Sarno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del segretario generale dell'Autorità di bacino del Sarno, dottor Marcello Postiglione, che ringrazio per la disponibilità dimostrata a corrispondere alle esigenze

dell'inchiesta nonché per la cortese sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Commissione.

A questo punto possiamo dare la parola al nostro ospite per una relazione oppure passare subito alle domande. Se non vi sono osservazioni, do subito la parola al dottor Postiglione.

POSTIGLIONE. L'Autorità di bacino del Sarno si è insediata nel 1998 a seguito della legge regionale 7 febbraio 1994, n. 8, periodo nel quale già preesisteva il commissariamento per il disinquinamento del fiume Sarno. Come ricorderete, tale commissariamento fu istituito nel 1995 ed è poi proseguito nel tempo; attualmente è affidato al generale Jucci.

La funzione specifica di disinquinamento come tale è sottratta alle competenze dell'Autorità di bacino ed è affidata totalmente alle competenze del generale Jucci. Ciò non significa che l'Autorità di bacino non collabori attivamente al processo in atto, nella considerazione che il disinquinamento non può prescindere dall'assetto complessivo e generale dell'area del fiume Sarno, in particolare dall'assetto idraulico ed idrogeologico.

Per quanto riguarda specificatamente l'assetto idraulico, stiamo in questo momento lavorando, di intesa con il generale Jucci, per la sistemazione del fiume dalla traversa di Scafati al mare. È stato già redatto il progetto generale per la sistemazione complessiva del fiume ed è in corso la redazione del progetto definitivo ed esecutivo della parte finale.

La problematica che si pone immediatamente in questa fase (al di là dei problemi generali di cui magari parlerò successivamente o tenterò di darne spiegazione) riguarda la natura dei fanghi che bisognerà asportare dal fiume. Ho sentito che avete già acquisito le analisi compiute dall'AR-PAC su alcuni sedimenti del fiume e cercherò di farvi pervenire i risultati di quelle che, come Autorità di bacino, abbiamo compiuto nella parte finale. Purtroppo questi sedimenti non possono essere smaltiti in modo normale come gli altri residui: sono quasi sempre tossici e nocivi e, quindi, vanno gestiti in una certa maniera, cioè vanno dis inquinati e poi allontanati in discariche di seconda categoria, di tipo B, in discariche appunto per residui tossici e nocivi. Ciò naturalmente comporta una serie di problemi connessi sia alla fase dell'asportazione che a quella del trattamento e dell'allontanamento, e costi certamente da non sottovalutare. È questo il problema più rilevante che stiamo affrontando insieme a quello idraulico.

Per quanto riguarda la problematica complessiva del fiume, credo conosciate tutti quanti quale sia la sua storia. Il disinquinamento del fiume nasce insieme a quello dell'intero Golfo di Napoli con il PS3, ossia quel famoso progetto speciale che la Cassa per il Mezzogiorno impostò dopo il colera di Napoli del 1973. Il progetto prevedeva la realizzazione di alcuni impianti di depurazione, in particolare di tre impianti lungo il corso del Sarno: uno nell'Alto Sarno, localizzato nel comune di Mercato San Severino; un secondo a Medio Sarno, localizzato tra il territorio di Sant'Antonio Abate e Scafati; un terzo a Foce Sarno, in territorio di Castellammare. A questi si aggiungeva un quarto impianto che aveva carat-

teristiche particolari, essendo specifico per il trattamento dei liquami industriali provenienti dal polo conciario di Solofra.

Il progetto si avviò con la realizzazione dell'impianto di Solofra e di quello di Foce Sarno; l'impianto di Alto Sarno, ossia quello localizzato presso Mercato San Severino, cominciò ad essere costruito nel momento in cui alcune opposizioni locali portarono ad una rivisitazione del progetto PS3. Di fatto che cosa avvenne? I comuni, le popolazioni, le associazioni ambientaliste si schierarono contro l'impianto - che nelle loro relazioni chiamavano mega-impianto - di Scafati-Sant'Antonio Abate e quindi venne bloccato quel progetto che avrebbe dovuto trattare anche le acque provenienti dal versante orientale del Vesuvio; forse questo fu uno degli elementi di rilievo in questa opposizione, cioè il problema di dover trattare acque provenienti da un comprensorio al di fuori di quello del Sarno.

Venne organizzata una Conferenza di servizi il 2 luglio 1993 ed in tale sede fu proposta una nuova soluzione che avrebbe dovuto essere, almeno secondo le dichiarazioni riportate a verbale nei lavori della Conferenza, molto più rapida ed immediata per il disinquinamento del fiume Sarno. Mentre la soluzione del PS3 della Cassa per il Mezzogiorno avrebbe portato a tempi non inferiori a dieci anni, si pensava invece che con l'ipotesi alternativa, che prevedeva la creazione di più impianti lungo il fiume Sarno, si sarebbe potuti addivenire al disinquinamento del fiume in tempi molto più brevi.

In sintesi, venne modificata l'ipotesi dell'impianto unico e ne furono progettati quattro: uno a Nocera Superiore, uno ad Angri, uno a Scafati (nella stessa localizzazione del vecchio impianto) ed uno a Poggiomarino. Il progetto fu approvato, rivisitato, finanziato ed affidato alla gestione del commissario dell'epoca, prefetto Romano (o forse addirittura al commissario precedente Catalani) e venne quindi avviato. Furono effettuati gli appalti e si avviò la realizzazione dei quattro impianti. Credo che questa storia vi sia già stata raccontata dal generale Jucci, perché è di dominio pubblico. L'impianto di Poggiomarino-Striano nella fase di realizzazione, quando le ruspe cominciarono a spianare per costruire le prime vasche, venne sospeso dalla Sovrintendenza per un ritrovamento archeologico di notevolissima portata: un villaggio preneolitico.

PELLEGRINO (*UDC*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori e parlerò a nome del mio Gruppo.

Chiedo scusa al dottor Postiglione per l'interruzione, ma credo che stiamo facendo una ripetizione di qualcosa che già conosciamo. O meglio, stiamo facendo mente locale su cose che ci sono già state dette, mentre io ritengo che la presenza in questa sede del Segretario generale dell'Autorità di bacino del Sarno vada riportata nell'alveo delle competenze della legge regionale. Non voglio essere scortese nei confronti del nostro audito, ma lo faccio per cercare di risparmiare il tempo di tutti.

Per quanto mi riguarda, sono venuto in questa sede mentalmente preparato a questa audizione autorevolissima, però non vorrei sentir parlare delle problematiche inerenti un cantiere che - lo dico brutalmente - in

realtà non mi interessano. Vorrei invece cercare di capire qualcosa di più, perché la finalità per cui è stata creata l'Autorità di bacino di interesse regionale è che venga fuori un piano di bacino, con degli addendi, che questo piano di bacino (partendo dalla legge n. 183 del 1989, recepita poi nelle varie leggi regionali) deve considerare tutti, fra cui un ecosistema generale che vada a rintracciare e a stabilire quali siano i degni fisici.

GASBARRI (*DS-U*). Signor Presidente, abbiamo per caso cambiato il soggetto da audire?

PELLEGRINO (*UDC*). Io voglio capire, considerando tutto quello che è successo, con queste forme eccezionali di governo del fiume Sarno e quindi i vari commissariamenti, per quanto concerne strettamente le competenze dell'Autorità di bacino, di che cosa parliamo. Dottor Postiglione, questo piano di bacino a cosa ci porta?

PRESIDENTE. Vorrei chiarire la situazione. Ho chiesto all'inizio a tutti i componenti della Commissione se volevano far svolgere prima una relazione o se volevano passare direttamente alle domande. La Commissione ha concordato nel volere ascoltare prima una relazione introduttiva, e così abbiamo proceduto.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, è bene a questo punto, se l'argomento è lo stesso, che prima si sentano i rappresentanti dei Gruppi e poi il Presidente offra la soluzione su come procedere.

Sono d'accordo con quanto lei ha detto: metodologicamente, prima di dare inizio all'audizione, lei, sentito il dottor Postiglione, ha chiesto ai componenti della Commissione presenti se volevano direttamente interloquire con il nostro audito o se invece preferivano ascoltare una sua introduzione, che naturalmente non può che essere generica, perché riassume complessivamente tutto quello che è stato, arrivando poi, come io immagino, anche a parlare degli aspetti specifici che appartengono alla competenza dell'Autorità di bacino.

Detto questo, do atto al Presidente di aver rivolto un quesito preciso su questo percorso metodologico, che è stato deciso unanimemente. Capisco che il collega Pellegrino ha una competenza tecnica maggiore della nostra, laddove noi stiamo molto più attenti agli aspetti legali e giuridici; così come sono d'accordo con lui che lo scopo finale è quello di parlare del piano di bacino, al quale però si arriva con i dovuti passaggi.

Sono quindi dello stesso avviso del Presidente: ritengo che tali interruzioni in questa fase servano soltanto ad allungare i tempi. È nella fase delle domande che ognuno potrà chiaramente rivolgere i quesiti che riterrà opportuni su questioni tecniche.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, confermo il mio disagio. Provengo dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza

dei servizi radiotelevisivi in cui si doveva procedere all'audizione del direttore Mimun, era in discussione proprio questo tema: cioè se l'auditore dovesse relazionare in maniera diretta, oppure rispondere ad una serie di quesiti formulati dai commissari.

Al di là della irritualità, me lo consentirà, signor Presidente, con la quale è stata sospesa la relazione introduttiva del nostro ospite (ma tutto questo naturalmente rientra nelle sue facoltà), vorrei ricordare che, a differenza di altri colleghi che hanno affrontato questi problemi con approfondimenti, valutazioni, analisi e riflessioni critiche, non tutti, purtroppo, disponiamo di tanti e tali elementi di conoscenza. Quindi, essendo questa una delle primissime audizioni che la Commissione svolge, credo che l'iter debba essere il seguente: svolgimento di una relazione da parte dell'auditore, che ci consenta anche di impadronirci di una serie di valutazioni ed elementi sul tema in questione; domande da parte dei colleghi che vorranno intervenire; conseguenti risposte da parte del dottor Postiglione. Il nostro ospite è stato invitato per essere auditore, così come deciso dall'Ufficio di Presidenza, non su argomenti specifici, ma sul tema generale, che si potrà poi approfondire attraverso le nostre domande e le sue risposte. Questo, peraltro, è il principio che abbiamo applicato nella precedente audizione del generale Jucci e che dovremmo seguire anche in futuro. Poi, naturalmente il senatore Pellegrino, che è abituato a tanti, speciali approfondimenti in questo settore, potrà esprimersi pienamente nell'ambito delle domande che avrà modo di porre. Io, purtroppo, ignoro una serie di elementi e di riferimenti, anche storici, e sono interessato ad ascoltare. Vi pregherei quindi di far continuare il dottor Postiglione con la sua relazione.

PRESIDENTE. Colleghi, c'è da parte di tutti voi il desiderio di avere più informazioni possibili in merito a questa problematica. Pertanto, nella speranza che il dottor Postiglione riesca a contenere al massimo la sua relazione, così da lasciare tempo per le domande e le risposte, gli do nuovamente la parola.

PELLEGRINO (UDC). Signor Presidente, ancora una parola. Voglio tranquillizzare i miei colleghi, soprattutto il senatore Scalera, che ci trasferisce le esperienze di altre Commissioni: so molto meno di quanto loro pensino.

SCALERA (Mar-DL-U). Non è oggettivamente possibile.

PELLEGRINO (UDC). Sono tante e tali le sfaccettature, che non si può mai dire.

Non entro nella metodologia, e qui voglio rispondere al collega Manzione, anche perché autorevolmente la Presidenza ci dà delle indicazioni. Se siamo qui per sapere e l'argomento ci interessa, proprio non capisco. Allora, alla luce di quanto è stato detto, mi chiedo se non si possa sospendere per cinque minuti la seduta e convocare l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Noi siamo già in una sorta di Ufficio di Presidenza, quindi possiamo definire la questione ora.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la mia non è *vis polemica*, perché con il senatore Pellegrino c'è un dialogo molto fecondo, però alle 16,30 comincerà l'Aula. Abbiamo già sentito una parte della relazione; vorremmo poi porre delle domande ed avere delle risposte. Possiamo fare quello che lei, Presidente, ritiene opportuno, anche pregare il dottor Postiglione di tornare in una prossima occasione; però sono stato convocato per un'audizione che vorrei proseguisse così come era iniziata. Poi il senatore Pellegrino potrà porre tutti i quesiti che riterrà opportuni sulle tematiche che più lo interessano.

IERVOLINO (*UDC*). Signor Presidente, sa che sono sempre molto sintetico. Pregherei quindi il dottor Postiglione di contenere al massimo il suo intervento sul pregresso, perché è nostro interesse avere informazioni sul piano di bacino.

FLAMMIA (*DS-U*). Ma io voglio sapere tutto!

PRESIDENTE. Noi siamo qui per lo svolgimento di un'audizione, che gentilmente ci è stata accordata dal dottor Postiglione, per essere messi a conoscenza di elementi utili sull'argomento oggetto della nostra Commissione. Pertanto, dispongo che il dottor Postiglione prosegua la sua relazione, per poi passare alle domande dei Commissari. Certamente, se dovesse essere necessaria una nuova audizione, pregheremo il nostro ospite di tornare.

POSTIGLIONE. Se si renderà necessario, tornerò volentieri.

Concludo dunque il più rapidamente possibile questa panoramica, così da potermi poi dedicare all'argomento del piano di bacino.

Dei quattro impianti, tre sono in fase di realizzazione e uno è stato sospeso per il ritrovamento di cui ho parlato. Le reti fognarie in buona parte sono state progettate e si è già cominciato a realizzarne qualcuna. Si mira a permettere che le acque che affluiscono nel Sarno abbiano quel minimo di qualità per poter poi essere trasferite al mare.

Cosa ha fatto l'autorità di bacino? Volevo chiarire innanzitutto che il piano di bacino si è articolato in due fasi. Un piano straordinario, redatto subito dopo il disastro del Sarno, ai sensi del decreto-legge n.180 del 1998, ha individuato soltanto le aree a maggior rischio idrogeologico (le famose aree a rischio R4). Per la verità, tutte le Autorità di bacino, quella del Sarno compresa, decisero di fare già nel piano straordinario una suddivisione in R4, R3, R2 e R1. Naturalmente questo fu un momento di grave impatto e di fisiologica reazione da parte degli enti locali i quali videro il loro territorio circondato dalla famosa «linea rossa». Si era già fatta tanta polemica sulla questione della «linea rossa di Sarno» e, ovviamente, si ebbe una forte reazione da parte degli amministratori locali i

quali ricorsero al TAR che stabilì un ridimensionamento del Piano straordinario limitandone l'operatività alle sole aree R4, così come d'altro canto previsto dallo stesso decreto-legge n. 180 del 1998. Rimasero quindi solo le linee rosse che segnalavano le aree R4, codice con cui si indica il massimo livello di rischio nelle aree a dissesto idrogeologico. Successivamente si è passati alla redazione del vero e proprio Piano stralcio di bacino.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Si sta parlando quindi della massima limitazione dal punto di vista dell'edificabilità?

POSTIGLIONE. Sia dell'edificabilità, che di tutte le attività antropiche relative a queste aree.

Il Piano stralcio, ovviamente, è stato redatto in una scala molto più precisa. Tenete presente che il Piano straordinario fu stilato in scala 1:25.000, quindi con tutte le approssimazione che ciò comporta; una scala così ampia, infatti, determina una scarsa individuazione delle problematiche e quindi una minore precisione. Ciò era dovuto alla fretta e alla necessità di fermare il treno, se così posso dire, perché questa era la volontà del legislatore: avere chiarezza sulle zone di rischio, un rischio che fino a quel momento era stato sottovalutato completamente. Tant'è che a Sarno, dove non si erano verificati danni in precedenza, la popolazione restò nelle case con le conseguenze disastrose che tutti conosciamo, mentre nei paesi limitrofi, dove in altre occasioni si erano verificate delle frane, i sindaci e la polizia municipale allertarono la popolazione, invitandola ad allontanarsi da casa e quindi vi furono poche vittime e danni limitati.

La necessità, ripeto, era pertanto quella di una migliore conoscenza e di un approfondimento della problematica del rischio idrogeologico nei singoli bacini.

Il Piano stralcio è stato stilato in tempi più ampi e con una migliore approssimazione rispetto ai fenomeni. È stata redatta una cartografia in scala 1:5.000, peraltro con grandi difficoltà visto che purtroppo a tutt'oggi la regione Campania non dispone di una simile cartografia. La mappatura in tale scala è stata ricavata dalla Autorità di bacino sulla scorta dei rilievi effettuati da ogni singolo comune; successivamente i dati ottenuti sono stati riaggregati e nuovamente referenziati sotto il profilo topografico, dando così luogo ad una procedura molto complessa su cui non mi dilungherò oltre.

Il Piano stralcio individua tutte le aree a rischio (R4, R3, R2 e R1) e le regola, entrando nel merito di ciascuna: più che a rischio le definirei a forte pericolosità. Una situazione di rischio deriva appunto dalla natura dei terreni e dal fatto che vi sia un bene esposto al pericolo; ne consegue che se in una determinata area è situata una casa esiste un rischio, ma se non c'è esso diventa di gran lunga inferiore (concetto che mi sembra abbastanza intuibile). Ribadisco quindi che è stata normata la pericolosità delle zone P4, P3, P2 e P1. Assieme a ciò è stato redatto anche un piano di interventi di mitigazione del rischio; aver effettuato

la diagnosi di un male non significa avere esaurito il discorso: è necessaria una terapia successiva che possa far intuire agli amministratori locali e alle popolazioni quali sono le possibilità di mitigare questo rischio. In alcuni casi il rischio è talmente alto che ci si è limitati a stabilire che laddove si dovesse verificare una serie di fattori concomitanti alla possibilità di avvio delle colate rapide, l'unico intervento da attuare è quello di allertare la Protezione civile per la evacuazione delle aree. Infatti, esistono situazioni così paradossalmente pericolose che quando i parametri di piovosità – principalmente questi – superano determinate soglie di rischio l'unica possibilità che rimane è quella di allontanare la popolazione, sperando che non succeda nulla. Per quanto riguarda invece altri casi è stata indicata una serie di interventi e di opere atti a mitigare il rischio. Questo per quanto attiene l'assetto idrogeologico. A tale riguardo desidero far presente che ho inviato alla Commissione una documentazione – che purtroppo non vi è ancora pervenuta – contenente sia la normativa che le cartografie in scala 1:5.000 per l'individuazione di queste aree. Peraltro, questo piano è pubblicato sul sito *Internet* ed è quindi consultabile da tutti.

Tale Piano è stato votato dopo la Conferenza programmatica, quindi nell'ambito di un confronto diretto e costante con i sindaci, ed è stato depositato presso tutti i comuni. Desidero sottolineare che nei confronti di questo documento non sono stati presentati ricorsi il che ci induce a ritenere, forse con un pizzico di presunzione, che se pure non abbiamo colpito proprio nel segno, ci siamo comunque andati molto vicino. Ne è riprova il fatto che i piani regolatori si stanno adeguando a questa nuova normativa; come saprete, all'approvazione del PAI (Piano stralcio per l'assetto idrogeologico) è collegato l'obbligo per i comuni di procedere all'adeguamento del piano per incorporare (dai piani eventualmente preesistenti o di quelli in fase di realizzazione) le aree considerate a rischio R4.

Nell'ambito del suddetto Piano naturalmente è stato redatto anche quello relativo all'assetto idraulico del Sarno, giacché l'aspetto idrogeologico e quello idraulico si pongono parallelamente. A tal fine sono stati ripresi tutti gli studi storici, a cominciare da quelli effettuati da Michele Viparelli nel 1953. Inoltre, sono stati rivisti tutti i calcoli e sono stati riconsiderati i fenomeni di antropizzazione e quindi le superfici urbanizzate che hanno dato origine al ruscellamento di acque verso il fiume Sarno, onde quantificare i volumi che affluivano nella parte valliva di tale fiume.

I risultati di questo lavoro hanno evidenziato che l'attuale portata del Sarno risulta di gran lunga superiore a quella che l'alveo può contenere. La portata è stata stimata – secondo quanto previsto dalla legge n. 267 del 1998 sulla base del tempo di ritorno centennale, cioè tenuto conto delle probabilità che un determinato evento si verifichi dopo 100 anni – in 680 – 700 metri cubi di acqua al secondo. A riguardo bisogna considerare che il Sarno, da Scafati a valle – tenuti presenti i due blocchi praticamente ineliminabili costituiti dalla Casa Comunale di Scafati e dalla chiesa, collocata immediatamente a monte della traversa di Scafati, la cui eliminazione non viene minimamente ipotizzata – ha una portata di 135-140 metri cubi di acqua al secondo. Il rapporto rispetto alle acque

che affluiscono è quindi di quasi uno a cinque. Per la verità debbo dire con onestà che il calcolo è stato fatto con il metodo VAPI che è abbastanza cautelativo; del resto gli ingegneri idraulici nel fare questi calcoli normalmente si attengono alla prudenza. Tuttavia, al di là di questo dato, resta comunque una enorme sproporzione tra la portata che affluisce alla zona di alveo del Sarno e quella che è la effettiva attuale portata. Ora bisogna tenere conto che nel tempo l'assetto del territorio è molto cambiato. I Borboni erano più bravi di noi nell'effettuare i calcoli delle portate, però le superfici su cui operarono i loro studi non erano urbanizzate e impermeabilizzate: quindi ai loro tempi la maggior parte dell'acqua penetrava nel terreno affluendo al Sarno in tempi molto più lunghi di quelli attuali; oggi invece quando piove dopo due ore la piena arriva al Sarno e invade tutto. A ciò si va ad aggiungere il fatto che l'agricoltura di questo territorio è all'avanguardia e si fonda principalmente sulle serre che sono superfici impermeabili. Mi dispiace di non aver portato una foto aerea di questo territorio – anche se credo che la maggioranza dei membri della Commissione conoscano bene la zona – perché avreste potuto vedere il vero e proprio mare di serre presenti e quindi rendervi conto di quanto accade nel periodo invernale: una percentuale molto alta, circa l'80 per cento del territorio è impermeabilizzato. La conseguenza è che la pioggia, non potendo infiltrarsi, precipita a valle verso il fiume. Questo è il problema che dobbiamo superare.

A tale scopo è stato redatto ed approvato un progetto di fattibilità che è stato successivamente controllato da quelli che noi riteniamo i massimi esperti di idraulica delle università di Napoli e Salerno, pervenendo alla determinazione di mantenere a valle la massima portata che il Sarno può sopportare e cioè 120-130 metri cubi al secondo alla traversa di Scafati. Più di questo non è possibile. Naturalmente i metri cubi diventano circa 200 in foce perché affluiscono le acque del canale Marna, un affluente di sinistra del Sarno che assorbe gli afflussi dell'intera zona del Monte Muto (Gragnano, Lettere, Casola); inoltre, il controfosso di sinistra assorbe l'acqua di una parte dell'area dell'Agro Nocerino.

Già nel 1960 si era ipotizzato di realizzare a destra del Sarno uno scolmatore, una deviazione del fiume, che passasse a monte dell'abitato di Scafati. L'intento era quello di far affluire al mare, attraverso lo scolmatore, una quota della portata d'acqua nei momenti in cui la strettoia si rivela insufficiente per accoglierla interamente. Purtroppo questo non è più realizzabile poiché attualmente quell'area è occupata da nuova urbanizzazione.

PELLEGRINO (*UDC*). A che distanza dalla traversa di Scafati si sarebbe dovuto realizzare lo scolmatore?

POSTIGLIONE. A una distanza di 400-500 metri a monte. Lo scolmatore sarebbe dovuto partire dal punto in cui, a destra del Sarno, esisteva una sorta di darsena dove, fino agli anni '40, operava un battello falciante che eliminava le erbe lungo il corso del fiume.

Ormai quest'opera non è più realizzabile e, quindi, per smaltire una quota della portata (60-70 metri cubi) si è pensato di intervenire sul Bottaro, un canale in destra del Sarno. Pertanto, tra la traversa di Scafati (120-130 metri cubi) e il corso del Bottaro la portata d'acqua smaltita potrebbe ammontare a circa 200 metri cubi.

Resterebbero ancora 400-500 metri cubi da smaltire. Per lo smaltimento di questa portata residuale si è ipotizzato innanzitutto di creare delle aree di naturale espansione; tutti i fiumi del mondo godono di aree golenali e lo stesso deve essere previsto per il Sarno. I sindaci dei comuni interessati, con i quali abbiamo parlato a lungo, sono perfettamente consapevoli dell'esistenza del problema – che vi ho esposto in termini molto rapidi – e sanno che è necessario risolverlo. Ho riscontrato, in particolare, la disponibilità dei sindaci di Nocera Inferiore e di Mercato San Severino.

A monte di Nocera il Sarno si divide in due tronchi, il Casarzano e il Torrente dei corvi. All'interno di quest'area depressa rispetto al corso del fiume non si sono mai sviluppate attività agricole o insediamenti di una certa portata perché in quella zona il fiume esondava. Inoltre, abbiamo casualmente scoperto che nel Torrente dei corvi un tratto di argine è in legno, in cannucciata, perché evidentemente, durante il periodo borbonico, si era soliti rompere proprio in quel punto per evitare che l'area sottostante si allagasse, in quanto era occupata dal cimitero e dalla caserma dei bersaglieri di Nocera; in quel modo l'acqua non arrivava ad esondare nelle zone più basse. Intervento simile è stato effettuato sul Po durante l'ultima alluvione.

I metri cubi da invasare assommano a 5-6 milioni, dati dalla differenza fra i metri cubi di acqua che si riversano sulla zona (600-650 al secondo) e quelli che non vengono allontanati in alveo (circa 200 al secondo); si considera quindi una portata d'acqua di 400 metri cubi al secondo per una durata di circa tre ore. Fortunatamente, infatti, le alluvioni del Sarno hanno una loro peculiarità: si manifestano velocemente e finiscono con l'aver una durata molto breve poiché il terreno non subisce una imbibizione e non determina, quindi, un lento rilascio dell'acqua. L'acqua piovana cade sul terreno e scorre via.

Pertanto, si dovrebbe semplicemente trattenere questa portata per due o tre ore negli invasi di alcune aree, tra cui quella del Torrente dei corvi (circa 40 ettari) che il comune di Nocera Inferiore con lungimiranza, anche sulla base di nostri suggerimenti, ha destinato ad area verde nel piano regolatore.

Un'analoga situazione riguarda Mercato San Severino. La zona sottostante è interessata da una strozzatura della Solofrana che si immette in un imbuto da cui naturalmente rigurgita in quanto le portate d'acqua che scendono da monte sono superiori a quelle che riescono ad immettersi nella strozzatura.

Questo si verifica perché negli anni le amministrazioni locali, preoccupate di procedere ai piani di urbanizzazione, si sono completamente disinteressate del problema delle portate d'acqua che dovevano trovare uno

sfogo. Sono state quindi erette pareti di cemento armato a destra e a sinistra del percorso del fiume, è stata gettata una soglia e poi è stata costruita una strada. Tutto ciò ormai non è facilmente rimovibile (anche se in alcuni casi la rimozione è prevista) e di conseguenza l'acqua rigurgita dalla strozzatura.

Il comune di Mercato San Severino, in verità, è stato fra i primi a porsi il problema e quindi ha autorizzato la realizzazione di alcune vasche. Il piano prevede tutta questa serie di scenari, ivi comprese altre opere di invaso da realizzare in un totale di 36 zone. Le due opere che ho citato sono però le più importanti: la prima interessa un'area di 450.000 metri quadri, la seconda un'area di 250.000 metri quadri. Si tratta, quindi, di superfici molto estese che intervengono su portate d'acqua assai consistenti. Ricordo, inoltre, la vasca Cicalesì, ormai nota, che ha una capacità a completamento di circa 150.000 metri cubi. L'intero sistema a regime potrebbe funzionare via via che si realizzano i progetti che vi ho illustrato.

Il problema fondamentale consiste negli importi e nelle disponibilità finanziarie. Il generale Jucci dispone di 100 miliardi di vecchie lire. Ora siamo in fase di realizzazione del progetto esecutivo, deliberato lunedì sera, e tale disponibilità finanziaria consente di realizzare a breve solamente l'opera che riguarda la zona compresa tra la foce e la traversa di Scafati. Quest'area sarà risistemata in tempi presumibilmente abbastanza brevi.

L'unico problema di una certa rilevanza che si potrebbe presentare è dato dalla natura dei fanghi. Peraltro, si tratterebbe di una questione di ordine strettamente economico; infatti, se i fanghi venissero trattati ed allontanati come sostanza inerte il costo ammonterebbe a 20.000 lire al metro cubo, ma se venissero trattati come materiale tossico e nocivo il costo salirebbe a oltre 180.000 lire al metro cubo. In questo caso le cifre sarebbero esorbitanti.

La realizzazione dell'intero progetto, quindi, rimane rinviata in attesa di tempi migliori e di una consistente disponibilità finanziaria.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Come pensate di risolvere il problema?

POSTIGLIONE. L'opera di valle probabilmente verrà realizzata interamente. L'opera di monte non consente alternative: per realizzare gli invasi è necessario attendere le disponibilità finanziarie; nel frattempo, ancora per un po' di tempo, si dovranno subire gli effetti di due o tre alluvioni l'anno.

Nelle more l'unico progetto che è possibile realizzare (e a cui il generale Jucci sta provvedendo) consiste nella ripulitura del Sarno dai fanghi. Se non altro, le alluvioni che si espandono sui territori non rilasciano più acque e fanghi inquinati. In questo modo il problema è notevolmente alleviato. Infatti, l'alluvione di acqua chiara è di complessa gestione, ma diversa sarebbe la situazione se si trattasse di alluvione di acqua fognaria in cui affluiscono fanghi di diversa natura.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Postiglione per la sua relazione. Procediamo ora con le domande dei senatori. Ricordo che la durata massima degli interventi, a norma del nostro Regolamento, è di dieci minuti. Siccome ritengo che molti siano i quesiti da porre, propongo a tutti di contenere i limiti di ciascun intervento in cinque minuti. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

PELLEGRINO (*UDC*). Vorrei rivolgere tre domande sintetiche. Quando avete fatto questa mappatura, dottor Postiglione, avete pensato a svolgere un'indagine sul fiume Sarno per quello che riguardava la presenza di eventuali accessioni, frontisti, eccetera? I tratti erano infatti classificati.

Se poi ho capito bene, anche se non conosco la zona, lei ci ha detto che sostanzialmente è stata individuata una sorta di roggia. Ricordo che una roggia è una specie di piccola darsena. Nel momento in cui – e non a caso le ho fatto prima la domanda su quanti metri a monte rispetto alla traversa di Scafati si immaginava di realizzare uno scolmatore – a sinistra vi è questa cascata che viene da Pimonte, a destra vi è questa strettoia che crea una situazione di spazio addirittura minore alla curva di Capua, si è pensato di fare una cassa di laminazione, invece di andare ad occupare 250.000 metri quadri di terreno? Le famose casse di espansione al Nord sono state fatte in maniera sufficiente, in modo da consentire anche tempi più dilazionati per la gestione della situazione.

PRESIDENTE. Credo che questo sia un problema di tipo tecnico che non rientra nelle nostre competenze.

PELLEGRINO (*UDC*). Ho finito, signor Presidente. Volevo solo sapere se è stata prevista nel piano di bacino la realizzazione di una cassa di laminazione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, utilizzerò una parte dei cinque minuti che mi sono stati assegnati per parlare sull'ordine dei lavori. Desidero far notare che nel programma del sopralluogo previsto per il 12 e 13 febbraio *in loco* sul fiume Sarno è previsto un incontro in prefettura con il prefetto ed i sindaci; in quella occasione dovremo incontrare 20 persone in due ore e mezzo. Visto che i tempi di un'audizione sono normalmente quelli che verificiamo anche in questa sede, mi sembra un programma assolutamente irrealizzabile. Convocare 20 persone per poi non poterci parlare non ha senso.

Dottor Postiglione, noi seguiamo con grande attenzione e con qualche trepidazione tutte le questioni connesse al fiume Sarno. Effettivamente, se il collega Pellegrino avesse avuto la compiacenza di aspettare, le avrebbe posto le domande che poi le ha posto ed avremmo guadagnato tutti un po' di tempo. Cercherò allora di essere diretto nelle domande.

Innanzitutto voglio riferirmi alla ripermetrazione delle aree a rischio. Mi sembra che vi sia stata recentemente un'ordinanza del Presidente del

Consiglio dei ministri che interviene proprio in merito alla ripermetrazione, perché sembrerebbe esserci un qualche problema fra la perimetrazione suggerita dall'Autorità di bacino e quella invece suggerita dal Commissario. Poiché mi sembra che su ciò vi è un problema, vorrei avere dei chiarimenti.

Vorrei poi capire quali sono i rapporti con il generale Jucci. Mi rendo infatti conto che in parte vi è una sorta di sovrapposizione di competenze. So benissimo che l'Autorità di bacino si interessa di assetto idraulico e di assetto idrogeologico; lei ci ha parlato di entrambi gli aspetti, ovviamente in una logica di predisposizione del piano di bacino. Desidero sapere se è stata recuperata una sinergia con il generale Jucci; con tutti gli enti che hanno comunque competenza (mi riferisco per esempio all'ARPA), se non c'è un coordinamento effettivo si corre veramente il rischio di andare in *tilt*. Questo aspetto quindi ci interessa non poco.

Le voglio poi porre un altro problema. Di recente abbiamo sentito parlare di un'iniziativa relativa ad un parco fluviale del fiume Sarno. Le dico la verità: rientrando nella schiera di coloro che non hanno una competenza specifica, mi risultano difficilmente comprensibili operazioni di questo tipo. Un parco fluviale lascia immaginare un minimo di agibilità sostanziale, mentre nella situazione del fiume Sarno noi sappiamo che vi sono problemi di fanghi e così via. Vorrei allora capire fino in fondo come si inserisce questo tipo di iniziativa nel contesto complessivo. Ci scusi se la utilizzeremo come un nostro Caronte, che ci deve traghettare verso la conoscenza, ma vorremmo capirne di più.

Faccio l'ultima domanda. Lei ha parlato molto dei rischi collegati allo straripamento, alle esondazioni e quant'altro, delle zone rosse e via dicendo. Le pongo allora un problema specifico. Di recente nel comune di Mercato San Severino vi è stata purtroppo la morte del signor Enrico Zollo, il quale occupava un'abitazione che è stata oggetto di un allagamento dopo lo straripamento del fiume, che nel caso specifico non era il Sarno, ma la Solofrana. Vorrei da lei dei chiarimenti, perché vi sono state dichiarazioni da parte del sindaco di Mercato San Severino, che si è scagliato contro la Regione, e come avviene sempre in questi casi vi è stato un rimbalzo di responsabilità rispetto ad eventi che nessuno vorrebbe si realizzassero; egli comunque in qualche modo ha messo il dito nella piaga.

Circa poi la necessità di rassegnarsi ad avere almeno due o tre straripamenti l'anno, di cui lei ha parlato, vorrei comprendere bene la situazione. Infatti, una cosa è la rassegna rispetto ad uno straripamento che non procura vittime umane e che produce soltanto dei disagi (che con l'eliminazione dei fanghi saranno anche più sopportabili), altra cosa è invece immaginare che esistano ancora condizioni di pericolo effettivo come quella della frazione San Vincenzo di Mercato San Severino. Non le chiedo assolutamente di entrare nello specifico delle responsabilità: è sufficiente che lei ci descriva i fatti come sono avvenuti, anche perché ci sarà poi un'indagine della magistratura. Voglio però dire che non pos-

siamo avere rassegnazione, se il pericolo non è solo quello di allagare dei campi o delle abitazioni, ma addirittura di perdere delle vite umane.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Presidente, come ben sa, in merito alla programmazione dei nostri lavori mi sono permesso di avanzarle per iscritto un'ulteriore proposta relativa a due riferimenti.

Innanzitutto mi sembra utile convocare in questa sede, per una delle prossime sedute, anche l'Assessore regionale all'ambiente, figura non secondaria nell'ambito del quadro di riferimento che andiamo ad esaminare. In secondo luogo, le ho suggerito di sviluppare, dopo l'incontro di Salerno, analogo appuntamento per l'area napoletana. Giustamente, avremo un incontro con i sindaci della realtà salernitana, ma ci sono altri sindaci, come quelli dell'area irpina e napoletana, che sono direttamente interessati dal problema in esame. Pertanto, sarà necessario organizzare in futuro un incontro anche con loro.

Mi sembra utile, tra l'altro, proporre al dottor Postiglione di assumere prossimamente il collega Pellegrino tra i tecnici della struttura, visto e considerato che avanza una serie di proposte che – tra le altre cose – sono in più rispetto al progetto di fattibilità redatto e controllato da docenti universitari napoletani e salernitani. Potrebbe, quindi, essere un ulteriore aiuto soprattutto per la sua esperienza specifica. Non gli auguro di fare da Caronte e mi permetto di dire ciò proprio per il quadro mefitico che si realizza all'interno di questa realtà.

Detto ciò, desidero rivolgere al nostro ospite solo due domande, in quanto alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno già approfondito molti aspetti.

Nell'ambito della sua audizione, il generale Jucci ha affermato che già esistevano alcune intese con la Regione Campania per una serie di finanziamenti, precipuamente riconosciuti come necessari ed urgenti dalla Regione stessa e che pertanto, in quanto tali, finivano per condizionare i programmi di sviluppo della sua azione, e più complessivamente, di quella di tutti gli enti che si occupavano della vicenda inquinamento Sarno. Mi chiedo se lei è a conoscenza dell'esistenza, nell'ambito della finanziaria regionale, di finanziamenti precipui per la vicenda Sarno.

Le chiedo poi, rispetto agli accordi intercorsi in precedenza, se sono state rispettate o meno le intese; in caso positivo, fino a che punto, quali ambiti riguardano e quali economie finiscono per sviluppare.

PRESIDENTE. Intervengo per rispondere alle domande che mi ha posto il senatore Scalera.

Per quanto riguarda l'assessore De Flavis, ringrazio il senatore per il suggerimento, ma ricordo che egli fa già parte dell'elenco delle persone da audire.

In merito all'interessamento del territorio dell'area napoletana, rispondo che è stato già previsto in quanto si intende compiere tre sopralluoghi: faremo il primo la settimana prossima; un altro sarà compiuto nella zona di Avellino e Solofra, mentre il terzo avrà come destinazione

l'area napoletana (Pompei, Torre Annunziata e Castellammare) in modo da coprire l'intero percorso.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Premetto che già da ora ritengo utile incontrare per una seconda volta il dottor Postiglione e fornirgli il testo del resoconto dell'audizione del generale Jucci.

Sfogliando quel testo e leggendo quanto ha dichiarato il Generale in merito ai suoi compiti e alle sue funzioni (mi collego alla domanda rivolta dal senatore Manzione), mi sorge un dubbio in merito ai compiti dell'Autorità e del Commissario straordinario, ma soprattutto sui livelli di coordinamento. Ho letto – ad esempio – che non è stato assegnato al Generale il compito della sistemazione idrogeologica ed idraulica del fiume, dei canali e degli affluenti; è questa una competenza che resta in capo all'Autorità.

Sono dell'avviso che dovremmo fare alcuni approfondimenti. La nostra è una Commissione di inchiesta e quindi non deve trovare le soluzioni tecniche migliori per risolvere il problema, ma capire se in passato ci sono state responsabilità e a chi eventualmente sono da attribuire. Colleghi, ci troviamo di fronte al fiume più inquinato d'Europa. Le audizioni, pertanto, non possono avere un carattere superficiale, ma devono andare in profondità.

Dottor Postiglione, lei ha fatto riferimento alla costruzione del depuratore e ai relativi problemi. Vorremmo capire se in Italia, a parte i ritrovamenti di interesse archeologico che giustamente hanno bloccato la costruzione del depuratore a Poggiomarino, sono stati incontrati altri problemi. La zona in questione è a rischio e spesso anche i condizionamenti delle organizzazioni malavitose hanno potuto avere ed hanno tuttora incidenza sulle scelte, sui tempi, sui modi e sui territori da occupare o meno. Sarebbe utile per la Commissione approfondire tutti questi aspetti in dettaglio.

Continuo ad avere dei dubbi sulla grande operazione di dragaggio e di bonifica del fiume. Il generale Jucci ci ha parlato di 1.200.000 metri cubi di fanghi e rifiuti appartenenti alla categoria dei tossici e nocivi, seconda categoria, tipo B. Lei oggi ha aggiunto l'elemento del costo del trasferimento e del trasporto, a cui però poi si collega anche quello dello stoccaggio. Parliamo, quindi, di milioni e milioni di euro, o meglio di migliaia di miliardi, cifre enormi.

Vorrei da lei un altro chiarimento. Nutro una certa perplessità nei confronti di una dichiarazione del generale Jucci, confermata poi dal Commissariato di Governo per le emergenze e i rifiuti, in merito al luogo dove allocare i fanghi tossici e nocivi. Ricordo che la Regione Campania non ha siti di stoccaggio di tale natura. Si è fatto riferimento a Tufino, ma la sua discarica è dismessa e non può assolutamente ricevere fanghi tossici e nocivi.

Per quanto riguarda la bonifica a valle, a parte l'efficienza e l'efficacia di una azione del genere – non si può realizzare l'intervento sull'intero percorso del fiume per l'esiguità delle risorse a disposizione che, se non

ricordo male, si aggirano intorno a 500 miliardi delle vecchie lire, cifra assolutamente insufficiente – ricordo che già dobbiamo affrontare il problema di dove allocare i fanghi. Le chiedo, dottor Postiglione, se esiste una regia di tutta questa azione che possa programmare adeguatamente sia gli interventi che le loro soluzioni. In caso negativo, tra qualche anno potremo trovarci nella condizione di avere speso soldi pubblici senza avere risolto i problemi o addirittura di averli aggravati o di aver portato in sofferenza il territorio dove saranno collocati i fanghi e i rifiuti tossici.

FLAMMIA (*DS-U*). Premetto che non conosco bene la problematica oggetto del nostro esame e ciò forse è meglio, perché in tal modo sono più aperto e disponibile ad ascoltare, non condizionato da conoscenze o pregiudizi.

Rifacendomi a quanto affermato dal senatore Sodano Tommaso, ricordo anch'io che questa è una Commissione di inchiesta, che deve cercare anzitutto di individuare se ci sono responsabilità, se ci sono stati ritardi e se esistono connivenze di vario tipo. Questo è quanto dobbiamo assolutamente fare. Se al contrario anche noi tentiamo di affrontare e risolvere il problema, non si risolverà mai.

La prima considerazione che mi sento di fare è che forse troppi organi si occupano della questione, magari senza coordinarsi tra di loro. Credo che ciò sia avvenuto nel passato e probabilmente avvenga anche nel presente. Se così non fosse, non riusciremo a spiegarci per quale motivo si è arrivati ad un punto di tale gravità e non sono stati presi in tempo gli opportuni provvedimenti.

Ciò premesso, mi riallaccio anch'io all'audizione del generale Jucci. In quella occasione ho capito che uno dei problemi fondamentali è costituito dai fanghi e, quindi, dal rilevante costo che comporta la loro rimozione, allocazione, trasporto e via dicendo. Oggi mi sembra che una delle soluzioni per rispondere all'emergenza sia quella di raccogliere le acque che debordano dall'alveo in caso di alluvione. Naturalmente sorge spontaneo un dubbio. Se le acque sono inquinate – come ha affermato il dottor Postiglione – la situazione non migliora ma si aggrava ancora di più, perché in questo modo andremo ad inquinare decine e decine di ettari di terreno che magari oggi sono utilizzati in agricoltura.

Vorrei sapere se esiste un coordinamento reale tra tutti gli enti e gli organi che lavorano e che hanno funzioni in tale ambito. Perché alla fine bisogna che ci siano soldi; ci vogliono risorse e ce ne vogliono tante. Se c'è un progetto chiaro e ben definito, probabilmente le risorse non basteranno mai, ma comunque le avremo spese bene; se invece questo non c'è, probabilmente ci troveremo di fronte ad altre forme di inquinamento.

Ed allora chiedo: c'è questo coordinamento? C'è soprattutto uniformità di vedute? C'è sinergia? Oppure ci sono divergenze e contrasti? C'è una rispondenza da parte degli amministratori locali, provinciali e regionali su questo argomento? Queste sono le domande cui bisogna dare

una immediata risposta per cercare di cominciare a muoverci nella direzione giusta, altrimenti anche noi gireremo a vuoto.

Vorrei anche sapere, considerando che prima del commissario Jucci ve ne era un altro, quale sia stato in passato il rapporto tra l'Autorità di bacino e il Commissario. Ci sono stati problemi? Che rapporti ci sono tra l'Autorità di bacino e gli enti istituzionali del posto, anche a livello provinciale e regionale, e con la stessa magistratura? Non credo infatti che la magistratura non si sia mai interessata di queste cose. Poiché la nostra è una Commissione di inchiesta, vorrei cominciare a capire qualcosa anche in relazione a questo aspetto.

DEMASI (AN). Signor Presidente, sarò estremamente sintetico perché i colleghi hanno esaurito in maniera egregia i dubbi che probabilmente poteva generare la relazione che è stata testé resa. Secondo me quello che dovrebbe conoscere la Commissione con maggiore dettaglio – naturalmente per quanto riguarda gli ambiti di competenza – è la situazione, la fotografia che l'Autorità di bacino si è trovata di fronte in materia di assetto del regime delle acque e di dissesto idrogeologico. Infatti è stato giustamente sottolineato che la nostra è una Commissione d'inchiesta, che abbiamo il dovere, prima del diritto, di sapere cosa succederà di questo bacino del Sarno, di capire se quanto ha affermato il commissario Jucci appartiene alla sfera dei desideri oppure è concretizzabile, se quello che ha appena affermato il segretario Postiglione oggi è una sua impressione o deriva da calcoli precisi, vista e considerata la differente valutazione delle risorse disponibili che dalla relazione odierna è emersa.

Tutto questo appartiene ad un nostro diritto-dovere che si pone da oggi in avanti. La nostra però è una Commissione di inchiesta che deve valutare anche quello che da oggi va all'indietro, e tutto questo non possiamo esaminarlo ed eventualmente giudicarlo se non abbiamo una fotografia di quello che è sotto gli occhi dell'Autorità di bacino per quanto di competenza.

Il Segretario ci ha dato qualche elemento per poter effettuare tale valutazione, ma credo che ci avrebbe dovuto dire di più, in particolare – e vengo al motivo del mio intervento – in merito a quanto ad esso attribuito in termini di competenza, nella quale rientra: il controllo dell'attuazione degli schemi previsionali e programmatici del piano di bacino e dei programmi territoriali e, in caso di grave ritardo nell'esecuzione degli interventi non di competenza statale, il controllo rispetto ai tempi fissati nel programma, nonché la diffida delle amministrazioni inadempienti, fissando in 12 mesi il termine massimo per l'inizio dei lavori, e così via. Esistono quindi dei compiti operativi sanzionatori dell'Autorità di bacino nei confronti di quegli enti territoriali che, di fronte a determinate situazioni, non avessero attivato tutti i dispositivi in loro possesso e di loro competenza per il recupero dell'ambiente in termini idrogeologici e di assetto delle acque. Ebbene, l'Autorità di bacino ha adempiuto agli obblighi che ad essa erano stati conferiti? In che termini? Quali sono stati gli esiti? Qual è oggi lo stato dell'opera?

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per i loro interventi.

Siamo ormai giunti alle ore 16,30 e quindi a ridosso dell'inizio dei lavori dell'Assemblea. Pregherei pertanto il dottor Postiglione di rendersi disponibile per un ulteriore prosieguo di questa audizione, se possibile la prossima settimana.

POSTIGLIONE. Signor Presidente, dichiaro fin d'ora la mia disponibilità.

Vorrei soltanto rispondere molto brevemente alla domanda sui rapporti con i Commissari, che è stata ricorrente. Non c'è assolutamente alcuna discrasia tra Autorità di bacino, il commissario Jucci e il commissario di Governo per l'emergenza idrogeologica nella Regione Campania. Ci vediamo regolarmente tutti i lunedì pomeriggio, con riunioni prefissate, e concordiamo tutte le attività. Debbo dire peraltro che nel precedente commissariamento io ero addirittura vice commissario per l'aspetto idrogeologico (non per l'aspetto del disinquinamento). Peraltro, i discorsi sul disinquinamento e sull'assetto idrogeologico nella maggior parte dei casi si sovrappongono perché, se non convogliamo le acque che arrivano verso valle è inutile disinquinare. Questa è una delle poche cose che sicuramente stiamo facendo abbastanza bene. La sistemazione idraulica nella parte finale rappresenta il frutto di questa sinergia tra l'Autorità di bacino e l'attività di sistemazione di competenza del generale Jucci. Stiamo infatti cercando di effettuare anche la sistemazione idraulica, perché altrimenti si realizzerebbe soltanto una metà dell'intervento. Con un piccolo apporto di fondi regionali, integrativi rispetto a quelli di cui dispone il generale Jucci, si riuscirà a completare la sistemazione idraulica della parte valliva.

PRESIDENTE. La nostra deliberazione istitutiva prevede, all'articolo 1, lettera i), anche la facoltà di proporre soluzioni legislative e amministrative ritenute necessarie per una più coordinata e incisiva iniziativa dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, e per rimuovere le disfunzioni accertate.

È questa una parte importante dei lavori della nostra Commissione, ma quella fondamentale – come molti di voi hanno avuto l'accortezza di sottolineare – è chiarire quali sono le cause dell'inquinamento del fiume Sarno.

Quando entriamo in discorsi di natura puramente tecnica che – lo confesso – molti di noi, cominciando da me stesso, non riescono bene a capire, ci allontaniamo dall'argomento del mandato che abbiamo ricevuto dal Parlamento.

Non faccio altro che ripetere quanto molti hanno già sostenuto. In caso contrario, diventiamo una Commissione di studio per la soluzione del problema Sarno, ma noi non siamo stati delegati a questo compito.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

